

Piattaforme, la subordinazione divide

Sindacati divisi sulla presunzione di subordinazione del lavoro su piattaforme. La Cgil, audita insieme alle altre principali organizzazioni mercoledì 16 settembre, sullo schema di dlgs per il recepimento della direttiva (UE) 2024/2831 in materia di lavoro su piattaforme digitali (AG 433), in esame presso la Commissione lavoro alla Camera, chiede un intervento correttivo affinché la presunzione di subordinazione sia «assoluta», ritenendo che, nel lavoro tramite piattaforme, le condizioni di direzione e controllo siano così strutturali da rendere inevitabile la qualificazione del rapporto come dipendente. Di parere contrario è Assodelivery, che chiede di limitare la presunzione affinché non venga applicata in modo automatico, determinando la riqualificazione come subordinato di qualsiasi rapporto di lavoro con una piattaforma, indipendentemente dalle modalità concrete di svolgimento dell'attività.

La Cisl, invece, ritiene che la presunzione dovrebbe essere eliminata poiché il suo inserimento appare ingiustificato e rischia di generare incertezze e contenziosi, in presenza della presunzione di subordinazione già prevista dal d.l. n. 62/2026 che contiene norme sul caporalato digitale.

Necessità di definire puntualmente il «lavoro mediante piattaforma», rafforzamento del ruolo della contrattazione collettiva e della trasparenza algoritmica sono ulteriori questioni rilevate dalle associazioni durante le audizioni. In particolare, Adapt ha messo al centro l'esigenza di delimitare la definizione di lavoro mediante piattaforma, ritenendo non sufficiente il riferimento a una tecnologia che assegni attività, organizzi tempi o modalità di esecuzione o monitori la prestazione lavora-

tiva. Dunque, secondo Adapt, la disciplina deve applicarsi solo ai modelli in cui la piattaforma svolge un effettivo ruolo di incontro tra la domanda di servizi e la disponibilità dell'individuo a svolgere un compito, in presenza di un rapporto contrattuale con la piattaforma o con un intermediario.

La Cisl propone di inserire una norma che riconosca un ruolo specifico alla contrattazione nazionale e decentrata, con la previsione di una «clausola di flessibilità» che consenta alle parti sociali di adattare concretamente le regole sulla gestione algoritmica alle diverse realtà settoriali. L'obiettivo è evitare che la disciplina resti rigida e garantire che le modalità di applicazione delle norme, soprattutto quelle su trasparenza, informazione e consultazione, possano essere regolate attraverso accordi collettivi.

È stato peraltro richiesto un intervento per ampliare l'obbligo di trasparenza sui sistemi algoritmici, poiché nello schema di decreto la portata dell'informazione risulta eccessivamente limitata. Al riguardo, il testo circoscrive l'obbligo ai soli dispositivi interamente automatizzati e non coperti da segreto industriale, escludendo parte dei sistemi utilizzati dalle piattaforme.

Univendita-Confcommercio ha invece espresso soddisfazione per l'esclusione del comparto della vendita diretta dall'ambito di applicazione del provvedimento, considerando che le aziende di tale comparto utilizzano gli strumenti digitali in maniera puramente accessoria rispetto alla vendita di beni e servizi, che resta il core business dell'attività.

Paola de Majo

— © Riproduzione riservata —